Il comitato promotore fa il punto a dieci giorni dall'avvio della raccolta

Già 117mila le firme anticaccia Acceso lo scontro referendario

A Roma quasi un terzo dei sottoscrittori - Gli ambientalisti denunciano i tentativi in corso in sede parlamentare per varare una legge che vanifichi la consultazione - Le associazioni venatorie: «Obiettivi strumentali»

ROMA — In meno di dieci giorni 117.685 firme. Nonostante il maltempo, nonostante le «distrazioni» provocate dalla crisi libica. I promotori del referendum contro la caccia non nascondono il loro entusiasmo per questa partenza lanciata della loro iniziativa. Rosa Filippini, degli «Amici della terra», è la portabandiera del comitato. «Un risultato clamoroso — dice alla conferenza stampa convocata nel quartier generale di via Salaria — soprattutto se si considera che ormai, tra promotori e aderenti, si contano una ventina di associazioni, con tutte le complicazioni burocratiche che ne derivano». E a Roma che si registra sinora il «boom» dei consensi: quarantamila sottoscrittori, ottomila nella giornata di sabato, un record per qualunque tipo di referendum. Ma l'avvio è incoraggiante anche a Milano, Torino, Napoli; si citano inoltre le prime 2500 firme arrivate da Brescia, «capitale» delle fabbriche d'armi, dove si agita lo spauracchio delle conseguenze sull'occupazione in caso di successo referendario.

«Stiamo adoperandoci — prosegue Rosa Filippini — per sventare la manovra del sottosegretario Santarelli, che ha presentato un provvedimento di modifica della legge quadro sulla caccia. Se fosse approvato in tempo, farebbe decadere la nostra iniziativa. Presentarlo adesso, mentre si raccolgono le firme, è per noi un'operazione truffaldina». In realtà la commissione Agricoltura della Camera ha già approvato, in sede referente, una legge che recepisce la direttiva Cee sugli uccelli selvatici. La direttiva risale al '79, ma sinora era rimasta lettera morta nel nostro e in altri paesi. Anche qui la battaglia è contro il tempo. Sono già state raccolte in seno alla commissione le 35 firme necessarie a varare il provvedimento in sede legislativa, evitando così i tempi lunghi dell'esame in aula. Ma gli ambientalisti hanno risposto proprio in queste ore con una contromossa. Hanno rastrellato nell'assemblea di Montecitorio le 63 firme di deputati prescritte per imporre il passaggio in aula della proposta di legge.

Intanto, il fronte dei cacciatori non è rimasto con le mani in mano. Anzi, gli «anticaccia» lamentano una certa aggressività dei loro interlocutori, che si tradurrebbe in lettere ai giornali, pressioni di varia natura, ma anche — in taluni casi — in insulti e minacce. Roberto Smeraldi, un «verde», ha lamentato di essere stato interrotto e impedito di proseguire il suo intervento al convegno dell'Unavi, l'organismo che raggruppa le associazioni venatorie: «Perché questo atteggiamento? Che i cacciatori, abituati alle armi, abbiano questa volta paura dello scontro?».

Vediamo allora cosa si è detto alla manifestazione romana dei seguaci di Diana. Il sen. Enzo Mingozzi, presidente dell'Unavi, definisce i referendum anticaccia «uno scontro inutile e lacerante». «Il vero obiettivo — ha sostenuto — non è la caccia, ma il rafforzamento del partito dei verdi. Oggi si cercano firme che domani, nelle elezioni politiche, si dovrebbero trasformare in voti per la lista dei verdi». L'Unavi ritiene che i referendum contengano una logica aberrante: riservare la caccia ai ricchi, affidando la gestione dell'attività venatoria nelle mani dei privati. A conferma di questa affermazione fanno notare che i quesiti referendari investono gran parte degli articoli della legge 968, che disciplina la materia, ma non l'art. 36 che prevede l'esercizio della caccia nelle riserve. Come rispondono i protezionisti?

«L'accusa è infondata — risponde Gianni Squitieri della Lega Ambiente — perché noi abbiamo dovuto lasciar fuori questa e altre norme per ragioni tecnico-giuridiche. Per non incappare cioè negli strali della Corte costituzionale, che aveva già invalidato l'analoga iniziativa dell'80. Se prevarranno le nostre tesi nella consultazione popolare, si renderà inevitabile una ridefinizione di tutta la normativa sull'attività venatoria. Non è quindi fondata neppure la preoccupazione che la materia finirebbe nella potestà delle Regioni. Le leggi regionali devono comunque far capo ad una legge quadro». Squitieri stigmatizza inoltre, definendolo corporativo, l'atteggiamento del Coni (cui è affiliata la Federcaccia), che ha espresso all'esercito delle doppiette la solidarietà del mondo sportivo. Resta da dire della reazione degli aderenti alla toscana «Associazione di lotta per la difesa del cacciatore e del pescatore», che hanno depositato in Cassazione la richiesta di due referendum tesi ad eliminare una serie di vincoli legislativi alla loro attività. Chiedono di poter sparare ai fringuelli e a varie altre specie dai nomi curiosi: la pispola e la peppola, la pittima e lo strillozzo. Come, si vede, di carne al fuoco, in questa schermaglia referendaria, ce n'è già molta. E non tutta è cacciagione.

Fabio Inwinkl

Dopo la nuova legge sul governo

«C'è la via per fare le riforme istituzionali»

Conferenza stampa alla Camera con Napolitano e Rodotà - I possibili sviluppi

ROMA — «La via delle riforme istituzionali non è bloccata. Può davvero essere percorsa, senza confusione di ruoli politici tra governo e opposizione, a patto che effettivamente ci siano un confronto rigoroso e una volontà di larghe intese. Non occorre sempre mettere mano a modifiche della Costituzione, anzi, in più casi si tratta ancora di attuarla, nel rispetto dell'equilibrio fondamentale tra poteri e organi dello Stato democratico».

Ecco il bilancio e l'indicazione che il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano trae dall'approvazione alla Camera — due giorni fa — della legge che riordina l'attività dell'esecutivo e della presidenza del Consiglio. Aggiunge il presidente del gruppo della Sinistra indipendente Stefano Rodotà: «Questo tema era sul tappeto da ben trentotto anni. Ora il Parlamento ha dato prova di saper decidere con estrema rapidità e in modo fruttuoso, attraverso i normali canali delle Commissioni. Si smentisce così che l'attuale sistema istituzionale non sia in grado di autoriformarsi, o che siano necessarie intese politiche preventive e sedi eccezionali».

Ieri mattina, a Montecitorio, conferenza stampa del Pci e della Sinistra indipendente. Con i due capigruppo, sono presenti i deputati comunisti Augusto Barbera e Francesco Loda, e l'indipendente Gianni Ferrara. Punto di partenza: il giudizio complessivamente positivo, tradottosi nel voto favorevole, che Pci e Sinistra indipendente danno su questa prima riforma istituzionale ora passata all'esame del Senato.

Napolitano le definisce un atto legislativo «importante, di grande rilievo», nonostante restino alcune «riserve»: la più rilevante è sulla mancata riorganizzazione dei ministeri. Ma diverse sono le «significative» novità, brevemente richiamate dal capogruppo comunista: viene rivisto il numero e il mandato dei sottosegretari; si riordina l'istituto della delega legislativa, con un «approccio concreto e molto equilibrato all'esercizio del potere regolamentare del governo», al fine di alleggerire il lavoro del Parlamento; e si precisano (in modo «efficace e trasparente») strumenti in grado di «garantire effettiva unitarietà di indirizzi» al governo, grazie a un segretariato generale della presidenza del Consiglio.

I comunisti — insiste Napolitano — hanno contribuito a questa riforma nella convinzione di dover «rafforzare la capacità decisionale di tutte le istituzioni democratiche». Infatti, «va sfatato il falso mito di un Pci sostenitore della filosofia del "governo debole", a presunto beneficio del Parlamento e dell'opposizione». Ma, dopo questo primo importante passo, si tratta di imprimere slancio al processo riformatore in molti altri campi: qui cade soprattutto l'accento: «Se c'è la volontà politica, nell'attuale legislatura si possono adottare rilevanti provvedimenti, quali la riforma della Commissione Inquirente, la revisione delle norme sull'immunità parlamentare, l'ordinamento dei poteri regionali e locali. C'è un sistema di garanzie da aggiornare, al di là della mutevolezza — dice Napolitano — di collocazione politica e parlamentare di ciascun partito».

Rodotà e Ferrara sottolineano, ancora, il valore del contributo dato dalla «cultura istituzionale» della sinistra. Affiora più volte un riferimento ai lavori della speciale Commissione Bozzi, che Rodotà abbandonò e dalle cui conclusioni si dissociò il Pci. Da allora, oltre un anno fa, si sono arenati — ricorda Barbera — diversi tentativi di avviare sul serio il disegno delle riforme. Adesso, c'è una novità che può rappresentare un'inversione di tendenza: «Questo Parlamento e questa Costituzione hanno dimostrato di saper esprimere significative potenzialità», rileva Ferrara.

Ma quali sono i temi su cui occorre stringere? Napolitano li riassume così: le riforme delle strutture «portanti» del sistema istituzionale; il riconoscimento di «nuovi valori e diritti»; le norme di moralizzazione della vita pubblica e di risanamento del rapporto partiti-istituzioni. «Abbiamo, sia pur parzialmente, riordinato il campo dell'esecutivo, restano — afferma il capogruppo del Pci — il Parlamento e il sistema delle autonomie». Loda aggiunge il tema del funzionamento e del controllo della pubblica amministrazione.

È Ferrara a introdurre il nodo della legge elettorale e del monocameralismo, preannunciando un'iniziativa parlamentare. Napolitano ribadisce l'orientamento del Pci: «molto convinto» dell'indicazione del monocameralismo e dell'inserimento del collegio uninominale nel sistema elettorale proporzionale, sul cui valore democratico insiste Rodotà.

Ma come sciogliere il peso dei ritardi accumulati per le riforme istituzionali? «Si mettano — conclude Napolitano — tutte le carte in tavola, si rinunci finalmente alle proposte strumentali. Dc e Psi, in primo luogo, dicano cosa hanno in testa e accettino un confronto serio».

Marco Sappino

L'Alta Corte: «Nessun controllo a distanza per i lavoratori»

ROMA — Il divieto di installare apparecchiature audiovisive per controllare a distanza l'attività dei dipendenti, già sancito dalla legge e più volte confermato dalla cassazione, ha subito un ulteriore giro di vite con una nuova sentenza della Suprema Corte. La sezione di lavoro presieduta da Guido Pennacchia ha infatti affermato che è vietata la installazione delle attrezzature anche se non siano funzionanti, se siano stati avvertiti gli stessi lavoratori e se il controllo sia destinato ad essere discontinuo «perché esercitato in locali dove i dipendenti possono trovarsi solo saltuariamente».

Durante un litigio su Gheddafi e Reagan accoltella il fratello

CAGLIARI — Un'animata discussione tra due giovani fratelli uno pro Reagan l'altro pro Gheddafi, sugli ultimi sviluppi della crisi Usa-Libia si è conclusa a coltellate, con il maggiore dei due, Andrea Putzu di 17 anni, che ha colpito Pasquale, di dieci, al collo e al torace. Il ragazzo è stato trasportato all'ospedale «Marino» di Cagliari, dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico e trasferito poi nel reparto di rianimazione. Le sue condizioni sono state definite dai medici gravissime. Il fratello, che si era recato dai carabinieri raccontando l'accaduto, è stato arrestato e rinchiuso nel carcere minorile di Quartucciu con l'accusa di tentativo di omicidio.

Alghero, tre arresti per violenza carnale

ALGHERO — Tre giovani di Alghero, Domenico Milia, di 19 anni, Concetto Nori, di 25, e Giuseppe Manca, di 26, sono stati arrestati dagli agenti di polizia della cittadina con l'accusa di ratto a fini di libidine, violenza carnale, lesioni e porto abusivo di coltello di genere proibito. I tre, contro i quali ha emesso mandato di cattura il giudice istruttore del tribunale di Sassari, Federico Palomba, avrebbero nell'agosto scorso — secondo quanto ha reso noto — la polizia — fatto salire nella loro auto, con il pretesto di accompagnarla in una discoteca, la giovane S.A., di 26 anni, algheresé, l'avrebbero condotta in una pineta a due chilometri dalla città e quindi, dopo averla picchiata e minacciata con un coltello, uno di essi le avrebbe usato violenza.

Il governo fa marcia indietro e la «Tasco» slitta ancora

ROMA — Ancora tutto in alto mare per il decreto sulla finanza locale. Il governo fa marcia indietro, ritirando tutte le proposte avanzate nei giorni scorsi. Ritiene, infatti, non più utile il confronto con l'opposizione, che era stata la motivazione per il rinvio in Commissione del provvedimento, e si riserva la facoltà di ripresentare gli emendamenti in aula. Il decreto ritornerà, pertanto, all'attenzione dell'assemblea di Palazzo Madama nel suo testo iniziale, compresa la Tasco, mercoledì 23 aprile. Si tratta di una decisione molto grave più di ottomila comuni e province, per questa insipienza governativa non sono in grado, ad aprile, di predisporre i bilanci di previsione per il 1986.

Carcere di Reggio Calabria: avviso di reato all'ex direttore

REGGIO CALABRIA — La Procura della Repubblica del tribunale di Reggio Calabria ha inviato comunicazioni giudiziarie all'ex direttore del carcere, Raffaele Barcella, ed a nove sottufficiali del corpo degli agenti di custodia in servizio nello stesso reclusorio reggino nelle quali s'ipotizzano i reati di interesse privato in atti d'ufficio e peculato aggravato. Il dott. Barcella e due dei sottufficiali che hanno ricevuto avvisi di reato, il maresciallo Riziero Miciullo ed il brigadiere Gerardo Santovito, sono stati da tempo trasferiti. Secondo quanto si è appreso, la Procura della Repubblica starebbe indagando, in particolare, su una serie di favoritismi di cui alcuni detenuti avrebbero potuto godere nel periodo in cui a dirigere il carcere è stato il dott. Barcella.

Il ministro Degan messo sotto accusa alla commissione Sanità della Camera

Dei vini «a rischio» non si parla più

Pci: subito un'indagine conoscitiva sulle frodi

Ci sono volute troppe vittime per aumentare le dotazioni di personale e di strumentazione dei servizi di prevenzione Il «voltafaccia» sulla tassa del metanolo - I sei punti della ricerca che il Parlamento deve fare in due mesi

ROMA — La riottosità con la quale il ministro della Sanità, Costante Degan ha emesso l'ordinanza con la quale si vietava la vendita dei vini al metanolo, la scomparsa dalle informazioni ministeriali delle ditte del «terzo elenco», di quelle, cioè, i cui vini sono considerati «a rischio», e quindi ancora sotto esame, sono stati al centro delle critiche avanzate dai deputati comunisti (Tagliabue, Pastore e Palopoli) al ministro Degan nel corso della riunione di ieri della commissione Sanità della Camera. Ma anche i parlamentari della maggioranza, tra cui il repubblicano Poggiolini e il dc Lussignoli (anche se quest'ultimo ha espresso la «solidarietà d'ufficio» del gruppo dc al ministro) hanno condiviso le preoccupazioni dei membri della commissione.

È venuta a mancare — è stato ribadito — una continua informazione dei consumatori sui pericoli che ancora possono correre comperando una bottiglia di vino. Duramente criticata, inoltre, la lentezza e il ritardo con cui è stata emessa l'ordinanza di divieto di vendita dei vini al metanolo che il ministro si è deciso a fare solo in seguito a forti proteste e a pressioni. Tardivamente e solo dopo tanti morti — hanno osservato i deputati del Pci — il governo si è deciso ad aumentare le dotazioni di personale e di strumentazione tecnica dei servizi di prevenzione. E questo avviene dopo che per anni, nonostante gli allarmi lanciati dai comunisti, con tagli di mezzi finanziari, blocchi degli organici e delle assunzioni, si sono ridotti al lumicino i laboratori di analisi preposti all'igiene pubblica. Basta un dato: all'inizio del 1984 il numero dei laureati, medici e tecnici, addetto a questi servizi risultava pari a 503 unità in tutta Italia. Se si aggiungono i diplomati si arriva ad un organico di 2.100 unità: in pratica appena tre addetti per unità sanitaria locale. Degan non ha fornito risposte soddisfacenti alle critiche e alle osservazioni poste e neppure ha chiarito il suo voltafaccia sulla questione della tassa sul metanolo (il 4 aprile aveva sostenuto, in aula, la necessità di reintrodurre l'imposta).

ROMA — Uno dei tanti sequestri di vino

Ieri, inoltre, il gruppo comunista della Camera ha chiesto formalmente una «indagine conoscitiva» sulle capacità di intervento delle strutture pubbliche e dei servizi preposti in materia di prevenzione, verifica e controllo sulla produzione e commercializzazione dei vini e delle altre bevande al fine di prevenire e reprimere le frodi e le sofisticazioni alimentari. La richiesta è contenuta in una lettera dell'on. Giancarlo Binelli, responsabile del gruppo comunista della commissione agricoltura, al presidente della stessa commissione, Mario Campagnoli.

L'inchiesta conoscitiva (da realizzare in due mesi) deve accertare: 1) le reali esigenze in materia di rafforzamento, coordinamento e funzionamento dei servizi addetti alla vigilanza e alla repressione delle frodi e delle sofisticazioni; 2) i dati relativi ai controlli effettuati nelle aziende e sul territorio riguardo alla commercializzazione, il trasporto e l'impiego di sostanze atte alle sofisticazioni; 3) i dati sull'attività giudiziaria relativa ai reati di frode e sofisticazione, le linee di tendenza e i risultati; 4) l'utilità della costituzione dei catasti vinicoli e lo stato d'applicazione dei controlli sull'albo dei vigneti Doc; 5) i sistemi possibili di raccolta dei dati relativi alla produzione e commercializzazione dei vini; 6) l'efficacia dei sistemi di analisi in rapporto all'evoluzione delle tecniche nel campo delle frodi e delle sofisticazioni.

Nuovi arresti, individuato un canale «commerciale»

MILANO - Altri arresti, altri sequestri di vino al metanolo, altri nomi di sofisticatori, altre etichette: l'elenco si allunga, ormai quasi a cadenza giornaliera, e coinvolge province fino a ieri solo lambite dallo scandalo, come nel caso del Varesotto e dell'Alessandrino, dove ieri i carabinieri del NAS hanno fatto scattare altre manette: la conferma che il pericolo non è cessato. Forse i nomi dei nuovi cantinieri inquisiti — si tratterebbe di personaggi già noti alle forze dell'ordine per sofisticazioni - verranno resi noti oggi: si parla di altre decine di quintali di metanolo che hanno inquinato centinaia di ettolitri di vino, un ulteriore canale commerciale finora ignoto che ha travasato veleno nelle bottiglie. A Treviso, il sostituto procuratore Domenico Labozzetta ha concluso gli interrogatori dei cantinieri-sofisticatori del Veneto. Il magistrato ora sta conducendo una verifica a vasto raggio per accertare come e perchè era maturato il famoso decreto del ministero dell'Agricoltura che, come hanno rilevato le interrogazioni deiparlamentari del PRI e della Sinistra Indipendente, il 28 novembre 1986 aveva autorizzato i vinificatori del Trentino Alto Adige e dell'Emilia Romagna a detenere vini e mosti con dosi di alcool metilico superiori allo 0,30 per cento. Nessun provvedimento, per ora, da parte della procura. Ieri il ministero dell'Agricoltura ha spiegato che quello cui si riferisce il decreto riguarda solo l'alcool metilico naturale che, «in determinate regioni, per effetto della siccità» può eccedere, «ma sempre a livelli estremamente bassi, in ogni caso lontanissimi dalle dosi che possono presentare pericolo per la salute». Il decreto di novembre, a sua volta giustificato da una legge del 1970, si riferiva a tre vitigni per il Trentino-Alto Adige (Lambrusco, Schiava e Teroldego) e a due per l'Emilia (Lambrusco e Ancellotta) e le sei aziende che hanno utilizzato i vitigni per ottenere vino sono state controllate affinchè nessuna produzione fosse immessa al consumo (il decreto — spiega il ministero — consente solo la detenzione, non la immissione al consumo): il vino di tre cantine è stato avviato alla distillazione, mentre il vino delle altre tre aziende è tuttora sotto sequestro.

g. fac.

La spaccatura nel pentapartito fa slittare la decisione. Il Pci: garantire il risanamento

A fine aprile il voto sul condono?

ROMA — Ancora niente accordo tra governo e maggioranza sul problema del condono edilizio. Un'intera giornata di discussione alla Camera (dopo le continue e convulse riunioni nella commissione Lavori pubblici) si è conclusa con il rinvio delle votazioni sugli emendamenti e sugli articoli del decreto alla fine di aprile. Da una parte liberali, repubblicani e socialdemocratici ostili ad ogni ulteriore modifica e dall'altra, con molte divisioni interne, Dc e Psi. Addirittura il dc Nicotra è intervenuto in dissidenza con il suo gruppo sulle lacune del decreto, ma soprattutto «per l'irrigidimento del governo». Il relatore di maggioranza Piermartini (Psi) il cui testo di proposta era stato bocciato in commissione anche con il voto del socialista Ferrarini responsabile del settore casa, se l'è presa con Pri, Pli e Psdi decisi a convertire il decreto così com'è senza alcun cambiamento. Imbarazzato per la mancata ricucitura dei gruppi governativi, non si è presentato per la replica a Montecitorio il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi delegando il sottosegretario Gorgoni.

La spaccatura nel pentapartito e i conseguenti paventati rischi sull'esito delle votazioni in aula hanno portato allo slittamento di ogni decisione a fine mese.

I comunisti hanno presentato una serie di proposte tendenti a due obiettivi fondamentali: garantire che si avvii un piano di risanamento urbanistico e ambientale nelle zone devastate dall'abusivismo e risolvere in modo veramente equo la distinzione tra abusivismo di necessità e abusivismo speculativo.

Franco Sapio ha illustrato la posizione degli emendamenti del Pci al decreto che i comunisti giudicano «insoddisfacente e contraddittorio» perché non corregge nella sostanza la legge e non ne facilita l'attuazione. Il Pci aveva chiesto una soluzione adeguata per l'estensione di alcune agevolazioni fiscali a coloro che si convenzionano con i comuni (sul prezzo di vendita e sul canone d'affitto) e, in particolare, alle costruzioni plurifamiliari invece della norma ambigua del governo che risolverebbe solo parzialmente il problema.

Per la disciplina delle opere realizzate in zone sismiche il Pci chiede di riorganizzare l'intera materia, ma facendo subito maggiore chiarezza sulle modalità di presentazione dei progetti di adeguamento sismico. Naturalmente, il Pci ripropone il rispetto dei poteri regionali in materia di edilizia e di urbanistica. Infine, per facilitare il recupero e il risanamento ambientale, urbanistico e paesistico, il Pci sostiene la necessità di assegnare ai comuni l'intero ammontare dei contributi della sanatoria. Si dovrebbe arrivare ad un piano nazionale predisposto dalle regioni sentiti i comuni direttamente interessati.

Circa la questione delle opere abusive del cosiddetto «quarto periodo», quelle realizzate dopo il primo decreto, cioè dall'ottobre '83 al marzo '85, i comunisti hanno denunciato l'inerzia del governo che non ha ancora fornito al Parlamento un quadro reale della situazione. I dati del Censis parlano di 700 mila vani fuorilegge e quelli del Viminale, estrapolati, di un milione di contestazioni di abusi.

Claudio Notari

Il partito

Manifestazioni del partito

OGGI
A. Bassolino, Palermo; G. Chiarante, Bergamo; A. Cipriani, Portorecanati (Mc); E. Ferraris, Brescia; R. Misiti, Tortona (Al); L. Turco, Siracusa.
DOMANI
G. Chiarante, Treviglio (Bg); A. Cipriani, Colle del Tronto (Ap).
LUNEDÌ 21 APRILE
L. Magri, Bologna; R. Misiti e L. Libertini, Casale (Al).
MARTEDÌ 22 APRILE
A. Tiso, Roma (sez. Monteverde).

Truffati gli studenti Scompaiono i 4000 miliardi per la scuola

ROMA — Il 29 aprile decadrà ineluttabilmente il decreto che rendeva possibile utilizzare i 4.000 miliardi per eliminare i doppi turni e costruire nuove scuole. Così, la più grande promessa fatta dal governo al movimento degli studenti di quest'autunno sarà lettera morta: per il 1986 non si costruirà una sola aula in più.

Ma tutto non resterà come prima. Le prime proiezioni basate sulle preiscrizioni alle scuole medie superiori dicono infatti che nel settembre prossimo molte prime classi si troveranno con problemi di affollamento. Il calo demografico dovrà attendera ancora un po' di anni prima di incidere sulle iscrizioni della scuola media superiore e sino ad allora crescerà la percentuale dei ragazzi che sceglieranno di proseguire gli studi dopo la media dell'obbligo.

Il governo aveva stanziato 4.000 miliardi nella legge finanziaria sull'onda della protesta studentesca che denunciava questo stato di cose. Ma quei 4.000 miliardi sono destinati a rimanere lettera morta senza le norme che dicano come vanno spesi. Queste norme sono contenute nel decreto legge sulla finanza locale. Prevedono che le Regioni, sentiti i sovrintendenti scolastici regionali, predispongano piani con tutte le priorità: i Comuni più «bisognosi» di aule, le scuole che si è iniziato a costruire e che sono state lasciate a metà (sono molte), eccetera. Nel decreto legge era previsto anche uno scaglionamento nel tempo: nell'86 si sarebbero dovuti spendere 1.200 miliardi per eliminare i doppi turni e 800 miliardi per dotare ogni distretto di tutti gli indirizzi di scuola media superiore, nell'87 le spese per queste voci avrebbero dovuto essere rispettivamente 600 miliardi e 400 miliardi, così come nel 1988. Solo che la maggioranza pentapartito, indicesionista fino in fondo, non riesce a trovare un accordo sul complesso del decreto legge (riferiamo, in queste pagine, del nodo cruciale della tassa comunale, la Tasco, motivo della rissa interna al pentapartito) e così questo è destinato a decadere. Se infatti per miracolo il Senato riuscisse ad approvarlo in tempo utile, la Camera non potrebbe fare altrettanto entro il 29 aprile, data della decadenza. In questi giorni infatti Montecitorio resterà chiuso per il congresso di Democrazia proletaria. Quasi sicuramente il governo ripresenterà il decreto legge, ma passerà altro tempo prezioso e sarà quindi impossibile predisporre i piani regionali. Risultato: i doppi turni aumenteranno, gli studenti sono stati truffati.

Sanità: una vertenza per «allineare» il Sud al resto d'Italia

ROMA — Vertenza Sud: dopo aver ottenuto un contratto autonomo (sempre all'interno di quello del comparto sanitario) il principale sindacato autonomo dei medici, l'Anaao, lancia ora una piattaforma per l'assistenza sanitaria nel Mezzogiorno. E parte con un convegno a Bari, appuntamento per fissare, con sociologi e politici, le linee rivendicative della piattaforma. Il primo obiettivo (se n'è parlato ieri a Roma in una conferenza stampa di presentazione del convegno) è l'allineamento delle condizioni sanitarie delle regioni meridionali a quelle del resto d'Italia. Non è certo qui che ci si deve fermare — avverte il segretario nazionale dell'Anaao, Aristide Paci —, ma questa rimane una chiave fondamentale per il miglioramento generale della sanità pubblica, «rincorsa» e minacciata ormai vistosamente da quella privata.

Soprattutto nel Sud: in Puglia, negli ultimi dieci anni, i posti letto degli ospedali pubblici sono passati da 35mila a 28mila; quelli privati invece erano 1000 ed ora sono quasi ottomila. E non si tratta di uno spostamento che riguarda le grandi specializzazioni della medicina, bensì proprio l'assistenza di base, quella che dovrebbe, più di ogni altra, essere garantita gratuitamente al cittadino. Il governo non sembra molto sensibile a questa minaccia. Basta pensare — ha ricordato il segretario pugliese dell'Anaao, Jacobellis, che i finanziamenti per l'investimento tecnologico nel Mezzogiorno sono appena il 5% della somma stanziata a livello nazionale. E che la finanziaria ha penalizzato pesantemente il Sud indicando alle Regioni la via dell'autofinanziamento nonostante proprio in questo pezzo d'Italia le percentuali di persone esenti da ticket sfiorino il 60%. Altri dati: mancano dagli organici delle Usl meridionali 28mila dipendenti; la spesa media pro capite registra le punte più basse (contro le 755.000 lire della Liguria, in Calabria se ne spendono 538mila, nonostante ci siano più malattie infettive ed in generale, un numero maggiore di patologie); ambulatori, consultori ed ospedali sono in numero decisamente inferiore (745 ambulatori in Lombardia, 167 in Sicilia); e nel conto bisogna mettere miliardi e miliardi di residui passivi.

A questo si aggiungono una arretratezza culturale storica, la scarsità di poli universitari, i bassi livelli di educazione sanitaria, l'inesistenza della ricerca scientifica. «Se il governo punta allo smantellamento della riforma sanitaria — ha detto Jacobellis — lo deve dire». Ma se non è così, se questo gap lo si vuole superare per rilanciare sul piano nazionale la riforma sanitaria, bisogna partire dai fatti.